

Terapia centrata sull'interazione. L'eredità di Don Jackson

Wendel A. Ray ¹⁻²

Abstract

Don D. Jackson è stato uno dei più prolifici pionieri degli esordi della terapia familiare e della terapia breve, colui che ha letteralmente fondato la disciplina. Il lavoro pionieristico svolto negli anni '50 e '60 da Jackson e dai suoi colleghi, prima nell'ambito dei progetti di ricerca di Bateson e poi al Mental Research Institute, permea la maggioranza degli attuali approcci sistemici alla terapia: dal Modello della Terapia Breve sviluppata dopo la morte di Jackson al M.R.I., al lavoro strategico di Jay Haley e Cloe Madanes, dal modello strutturale sviluppato da Salvador Minuchin, al lavoro della Scuola di Milano e alla terapia breve centrata sulla soluzione di Steve de Shazer. L'autore ripercorre la carriera di Jackson, stroncata a soli 48 anni da una morte tragica e inaspettata, attraverso i suoi successi e i contributi dati alla fondazione della Teoria Interazionale e la sua applicazione clinica al settore della Terapia Breve e Familiare. Il modello cibernetico e le nozioni di base circa i sistemi, il costruttivismo sociale, parlare il linguaggio del cliente, utilizzare domande circolari, prescrivere comportamenti, tutti questi sono solo una parte delle modalità attraverso cui Jackson ha influenzato l'attuale lavoro di gran parte dei modelli di terapia familiare e breve. Come cemento che tiene insieme i mattoni, i contributi di Jackson continuano ad essere l'elemento di coesione che lega molti degli attuali orientamenti sistemici – una testimonianza della vitalità, del coraggio e della lungimirante visione di Don D. Jackson a più di trentacinque anni dalla sua scomparsa.

¹ *Mental Research Institute, Palo Alto, CA.,*

² *Marriage and Family Therapy at The University of Louisiana at Monroe*

Che influenza ha avuto Don Jackson sulla terapia familiare? Che ruolo ha avuto Watts nella costruzione del motore a vapore? L'ha inventato. Altri hanno raffinato il motore a vapore rendendolo un macchinario migliore e più efficiente. Direi che lo stesso vale per Don e la terapia familiare: D. Jackson ha fondato una disciplina. Altri, poi, l'hanno rifinita.

*Richard Fisch, M.D.
Fondatore e Direttore
Centro di Terapia Breve, MRI*

Se il dottor Don D. Jackson fosse ancora vivo sarebbe un personaggio noto ma controverso. Questa era la situazione anche quando svolgeva il suo lavoro: era un purista dei sistemi ed è difficile che i puristi di ogni tipo, almeno nel campo degli studi sulla famiglia, vadano di moda, piuttosto sono controversi. In questa epoca di compromessi, dove "integrazione" è la parola più in voga nel settore della terapia familiare e le sovvenzioni delle case farmaceutiche non sono riuscite ad eliminare le terapie esclusivamente verbali dai programmi di formazione psichiatrici, è difficile trovare sostenitori di approcci puramente relazionali.

C'è stato un momento, però, non molto tempo fa, in cui erano in molti, nell'ambito delle scienze comportamentali, a pendere dalle labbra di Don Jackson. La sua tragica e inaspettata morte nel gennaio del 1968, quando aveva 48 anni, stordì il settore emergente della terapia familiare e gli effetti di questa perdita continuano a riverberarsi nell'ambito di questa disciplina. E' mia personale convinzione che il graduale allontanamento dalle solide basi che le teorie e le terapie familiari affondavano nella teoria dei sistemi e della comunicazione iniziò poco dopo che l'eloquente e persuasiva voce di Jackson fu inghiottita dal silenzio.

Chi era Jackson e perché chi applica la terapia familiare breve oggi trova tanto interessante il suo lavoro? Jackson era uno dei più prolifici pionieri degli esordi della terapia familiare e della terapia breve. Era un terapeuta geniale – una di quelle rare persone capaci di produrre cambiamenti duraturi in una famiglia, spesso con una sola o poche sedute. Jackson viene ricordato per i suoi contributi alle teorie sulle famiglie: l'omeostasi familiare, le regole familiari, il *quid pro quo* coniugale e il concetto di doppio legame, elaborato insieme agli storici collaboratori Gregory Bateson, Jay Haley e John Weakland.

Nel corso di una carriera durata appena 24 anni, i successi raggiunti da Jackson sono stati semplicemente stupefacenti. Autore o co-autore di più di 130 articoli e sette libri, Jackson ha vinto praticamente ogni possibile premio nel campo della psichiatria: il premio Freida Fromm-Reichmann per il contributo alla comprensione della schizofrenia, il primo premio Edward R. Strecker per il contributo al trattamento di pazienti ospedalizzati; nel 1967 è stato anche insignito del Salmon Lecturer.

Nel 1958 Jackson ha fondato il Mental Research Institute (MRI), il primo istituto al mondo dedicato specificamente allo studio dei processi d'interazione e all'insegnamento della terapia familiare. Il primo corso di formazione a ricevere fondi dal governo americano è stato proprio un corso tenuto presso il MRI. In collaborazione con Jay Haley e Nathan Ackerman. Jackson ha fondato la prima rivista di terapia familiare, *Family Process*. Al fine di informare la più ampia comunità medica sulla teoria interazionale, Jackson ha contribuito alla fondazione della rivista medica *Medical Opinion and Review* e ne è stato editore. Per

creare, poi, un organo che permettesse ai ricercatori del nuovo settore emergente della terapia familiare di pubblicare i loro lavori, Jackson fondò e divenne editore di *Science and Behavior Books*.

Tali imponenti risultati illustrano appena l'importanza dei contributi di Jackson; come le grandiose piramidi di Giza, rappresentano quel che rimane della prospera intuizione di questo condottiero caduto.

Chi era Jackson e come ha sviluppato una comprensione così straordinaria dei processi interazionali? Jackson studiò medicina a Stanford, laureandosi all'inizio del 1944. Dopo aver concluso il tirocinio, passò due anni nell'esercito americano, specializzandosi in neurologia. Successivamente, dall'agosto del 1947 all'aprile del 1951, Jackson studiò presso il Chestnut Lodge nel Maryland e la Washington School of Psychiatry, due dei più prestigiosi istituti analitici allora esistenti, sotto la guida di Harry Stack Sullivan. Sullivan propose una definizione alternativa di psichiatria come "studio del processo che coinvolge o si sviluppa tra le persone... il campo delle relazioni interpersonali, ovvero il campo nel quale tali relazioni, in ogni possibile circostanza, esistono... la personalità non è isolabile dal complesso delle relazioni interpersonali in cui la persona vive ed agisce" (Sullivan, 1945, pp. 4-5).

Jackson abbracciò pienamente le implicazioni della Teoria Interpersonale di Sullivan; quest'ultima, anzi, influenzò tanto profondamente l'impostazione del suo lavoro da far sì che Jackson fosse legittimamente definito "sullivaniano". E' anche vero, però, che nell'Aprile del 1951, quando Jackson tornò a Palo Alto per avviare la sua attività clinica da libero professionista, le differenze tra Sullivan e Jackson divennero evidenti. La differenza *principale* tra Sullivan e Jackson è che Sullivan lavorava con individui malati *isolati* dalle proprie famiglie; applicava la sua brillante Teoria Interpersonale *inferendo* in che modo le relazioni vissute nel *passato* fossero giunte a limitare tanto severamente quei pazienti. Jackson, invece, ampliò la teoria di Sullivan concentrandosi come *Dato Principale* sulle relazioni effettive tra l'individuo e gli altri *nel presente*.

Il cambiamento essenziale nel concetto di causalità, ovvero il passaggio dal privilegiare le cause passate del comportamento al concentrarsi principalmente sulle relazioni tra colui che presenta il sintomo e le persone che lo circondano nel presente, avvenne, in parte, per caso. Palo Alto è una piccola città universitaria e Jackson non poteva evitare di incontrare alcuni dei parenti dei propri pazienti. Verso la metà del 1951, una paziente di Jackson, una giovane psicotica, stava decisamente facendo progressi e Jackson chiese alla madre della ragazza di non accompagnarla fino allo studio in occasione del successivo appuntamento. Quando arrivò il giorno di quella seduta, però, Jackson vide che la madre era accanto alla ragazza nella sala d'attesa. Il rifiuto della donna di seguire il suo suggerimento lo irritò e Jackson decise di invitare la madre a unirsi a loro in ciò che divenne la prima seduta familiare mai raccontata.

I risultati furono interessanti e Jackson iniziò a sperimentare la terapia familiare:

"Cominciai a interessarmi alla terapia familiare quando mi spostai da Chestnut Lodge a Palo Alto, che è una piccola cittadina universitaria. Non potevo evitare di incontrare i parenti e questo produceva una serie di risultati sorprendenti e non sempre gradevoli. Iniziai ad interessarmi alla questione dell'omeostasi familiare, che sembrava contraddistinguere la famiglie nelle quali un membro schizofrenico era in grado di vivere in casa. Se quel membro iniziava una psicoterapia e ne traeva beneficio, ogni sua mossa produceva solitamente vari squilibri nella famiglia. In ogni caso, per motivi pratici, iniziai a vedere i genitori dei pazienti, e poi i genitori e i pazienti insieme" (Jackson, 1962).

Jackson aveva appena iniziato a delineare una teoria interazionale del qui ed ora e un approccio familiare combinato alla terapia quando si verificò un'altra svolta fortuita che avrebbe avuto conseguenze profonde sul futuro settore della terapia breve e familiare: Don Jackson incontrò Gregory Bateson. Un freddo giorno di gennaio, nel 1954, Jackson stava tenendo un seminario sul concetto di omeostasi familiare al *Veterans Administration Hospital* a Menlo Park, in California. Gregory Bateson era nel pubblico e alla fine del discorso si incontrarono. Bateson capì che il lavoro di Jackson era correlato alle ricerche che egli stesso stava svolgendo insieme a Jay Haley, John Weakland e William Fry. Il risultato di questo incontro fu che Jackson divenne presto membro di quello stesso staff di ricerca. La collaborazione con Bateson, Haley, Weakland e Fry aprì a Jackson nuove prospettive: si trovava ora a interagire con un gruppo di pensatori suoi pari in termini di abilità concettuali e audaci¹.

Gli archivi di Jackson al Mental Research Institute contengono migliaia di documenti, registrazioni video e audio. Uno dei file contiene brani di un libro sul quale Jackson lavorò senza però pubblicarlo. Ecco una sintesi dei diciassette “principi, assunti e postulati” che Jackson riteneva fondamentali per la comprensione delle interazioni umane.

1. Le persone cercano sempre di definire la natura della propria relazione con gli altri, quando interagiscono con loro. (In relazione all'idea della ricerca o del mantenimento della propria identità?) (Questa potrebbe essere considerata la forza motrice della teoria?)
2. (integrazione del n°1) Finché una persona è viva e in interazione, non può non cercare di definire la natura della sua relazione. Non c'è possibilità di “stasi”.
3. A volte questa tendenza (a definire la natura delle relazioni) è più evidente di altre. (Ciò lascia aperta una questione: il principio opera a volte più fortemente di altre?).
4. Le dimensioni della “natura delle relazioni” sono esaustivamente definibili come 1) simmetriche e 2) complementari (offrire o chiedere). Ogni interazione, quindi, può essere vista in questi termini.
5. I “tratti caratteriali”, i “sintomi” sono i modi tipici attraverso cui una persona in un'interazione tenta di definire la natura della relazione.
6. L'interazione tra due o più persone può essere vista come un sistema che in ogni momento ha un qualche punto centrale di equilibrio. (Il punto centrale è probabilmente inferito, concettuale, piuttosto che fattuale.) Il sistema è mantenuto (e forse operativamente composto o definito?) da una serie di regolatori (meccanismi omeostatici).

¹ John Weakland (1988) descrisse il ricco insieme di idee che costituiscono la Teoria Interazionale come emerso non tanto dall'uno o dall'altro individuo, ma, piuttosto, come il prodotto dell'*interazione tra* i membri di ciò che stava diventando noto come il Gruppo di Palo Alto. Il gruppo era lo staff di ricerca di Gregory Bateson, Jackson, Jay Haley, John Weakland e William Fry, che dedicò dieci anni alle ricerche sulla natura del paradosso nei processi comunicativi. Più tardi, sotto la guida di Jackson al Mental Research Institute (MRI), si unirono al gruppo persone del calibro di Jules Riskin, Virginia Satir, Paul Watzlawick, Richard Fisch, Janet Bavelas e Antonio Ferreria. Fonte di stimoli fertili per il lavoro del gruppo furono i molti esperti che lo frequentavano, inclusi eminenti accademici quali Norbert Wiener, Alan Watts, Weldon Keys, Frieda Fromm-Reichmann, Ray Birdwhistell, tra gli altri, e specialmente, i dettagliati studi di Haley e Weakland su Milton Erickson – tutto ciò ha contribuito alla creazione della Teoria Interazionale.

7. C'è sempre una tendenza verso il mantenimento dello *status quo*. (Si tratta di un'altra "forza motrice"?)
8. Contemporaneamente, è sempre presente anche una tendenza al cambiamento nel sistema (ciò consegue, almeno in parte, dai punti 1 e 6). Il sistema, dunque, non è mai concettualmente statico.
9. La natura del sistema (incluso il suo punto di equilibrio e i regolatori) può essere modificato dall'introduzione di nuovi parametri. (Possono, questi ultimi, essere concepiti come "regole"?)
10. Il "sistema" è astratto: si manifesta o viene definito dal ripetersi di sequenze di schemi specifici e di modalità per tentare di definire la natura della relazione.
11. Anche i "meccanismi omeostatici" sono astrazioni. Si riveleranno indirettamente tramite l'osservazione di schemi ripetitivi, ecc.
12. Tutti i messaggi hanno sia un aspetto di notizia sia un aspetto di comando. (Notizia relativa allo stato di chi comunica? Il comando si riferisce al tentativo di definire la natura della relazione? Questi aspetti richiedono un approfondimento).
13. Tutti i messaggi sono modificati da squalifiche o da affermazioni. (Il punto discriminante per i meta-messaggi al fine di prevenire il problema della regressione infinita necessita chiarificazioni).
14. Un dato messaggio è arbitrariamente visto in relazione al messaggio immediatamente precedente. Una tale semplificazione è necessaria per evitare il compito altrimenti infinitamente complesso di vedere ogni messaggio in relazione a tutti i messaggi precedenti. La spiegazione di questo particolare punto deve essere empirica.
15. La conoscenza della storia precedente di un sistema non è necessaria per studiarne gli attuali schemi di interazione. Nei termini di questa teoria, è sufficiente un approccio trans-settoriale.
16. Particolari schemi di un sistema (ad esempio particolari tipologie di equilibrio) tenderanno ad essere associati a particolari tipologie di comportamento individuale (inclusi tratti di carattere, sintomi, ecc.). Questo assunto non esclude 1) possibili fattori di confusione, o 2) l'effetto di evento/i esterno/i. (atti di Dio).
17. Ogni affermazione può essere sempre preceduta da "Ho il diritto di dire questo e quest'altro in questa relazione" (Jackson, 1962, materiale non pubblicato).

Molte delle premesse di questa sintesi precoce sono apparse in forma più rifinita in pubblicazioni successive (Jackson, 1956 a & b, Watzlawick, Beavin-Bavelas, Jackson, 1967), ma l'epicentro inequivocabilmente interazionale del suo pensiero è già chiaramente evidente.

L'approccio di Jackson era centrato sul *processo* familiare:

La nostra inclinazione a una visione individuale delle cose ci rende difficile percepirci come parte di un sistema, la natura del quale arriviamo appena a comprendere. Eppure sono convinto che questo tipo di atteggiamento comporti la riduzione di insiemi altamente complessi di persone e contesti in termini che si dimostrano inappropriati se applicati a un individuo (Jackson, 1963, *The sick, the sad, the savage and the sane*).

La Teoria Interazionale e la sua applicazione clinica al settore della terapia breve e familiare si è diffusa tanto ampiamente grazie alla volontà di Jackson di condividere le proprie idee con gli altri e al suo impegno nell'accompagnare la psichiatria, la psicologia, le

scienze sociali e le altre scienze umane applicate nel difficile passaggio dalle spiegazioni monadiche del comportamento umano a una prospettiva di orientamento contestuale, che ponga l'attenzione principalmente sulle relazioni tra gli individui. Jackson ha descritto la paura della sfida e l'illusione della stabilità che caratterizza molti conflitti relazionali come "un tiro alla fune" (1967), evitando così le ipersemplicizzazioni e il riduzionismo di molte teorie del comportamento umano che cercano di spiegare l'individuo isolandolo artificialmente dal contesto del quale è parte.

Il più durevole contributo di Jackson alla comprensione della natura degli esseri umani è stata l'espansione della definizione di comportamento al di là dell'osservazione dell'individuo fino allo sviluppo della consapevolezza del comportamento come manifestazione di "relazioni nel senso più vasto" (Nos Nex, 1967). Questa irriducibile attenzione al contesto rappresenta un salto rivoluzionario, un passo evolutivo potenzialmente significativo quanto "quando l'organismo smette gradualmente di rispondere 'automaticamente' ai segnali emotivi dell'altro e diviene capace di riconoscere che i segnali dell'altro individuo e i propri sono solo segnali" (Bateson, 1955/1972, p. 178). Si tratta di uno spostamento paradigmatico in senso kuhniano (Kuhn, 1970), che ha cambiato profondamente le priorità tra i dati utili a comprendere il comportamento (la relazione tra gli individui in contrasto a una visione monadica), il contesto e la concettualizzazione della causalità nel comportamento umano (cibernetica invece che lineare).

Paul Watzlawick (1988) e Janet Beavin-Bavelas (1998) affermano che l'innovativo libro *Pragmatica della Comunicazione Umana* è derivato dal loro sforzo di comprendere e descrivere le incredibili abilità teoriche e cliniche di Jackson. Dedicarono mesi a osservare le sedute di Jackson e a porgli domande nel tentativo di comprendere il suo incredibile acume clinico. Jackson, esasperato, decise di buttare giù le idee base e di invitarli a scrivere il libro che sarebbe divenuto la pietra angolare della Teoria Interazionale del comportamento umano:

Un fenomeno rimane inspiegabile finché la gamma delle osservazioni non è ampia abbastanza da includere il contesto nel quale quel fenomeno si verifica. Omettendo di considerare la relazione tra l'evento e la matrice nel quale ha luogo, tra un organismo e il suo ambiente, l'osservatore si troverà di fronte a qualcosa di "misterioso" oppure finirà per attribuire all'oggetto di studio proprietà che quello potrebbe non possedere. In confronto alla consapevolezza che di questo fatto hanno le scienze biologiche, le scienze comportamentali sembrano ancora basarsi ampiamente su una visione monadica dell'individuo e sull'onorato metodo dell'isolamento delle variabili (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1967, p. 21).

La collaborazione di Jackson con il noto autore, nonché amico, William Lederer dimostrano l'intento di approfondire la comprensione relazionale del comportamento umano al di là delle scienze della salute e di diffondere tali idee oltre che tra i professionisti del settore, anche tra la gente comune. Nel primo libro di auto aiuto per la coppia a impostazione sistemica, *Mirages of Marriage* (1968), Lederer e Jackson hanno scritto:

Il concetto di sistemi aiuta a spiegare molto di ciò che prima era misterioso nel comportamento derivante dall'interazione tra due o più esseri umani. Sappiamo che la famiglia è un'unità in cui tutti gli individui hanno un ruolo importante – che a loro piaccia o meno e che lo sappiano o meno. La famiglia è una rete di comunicazioni interattive in cui ogni membro, dal neonato alla nonna settantenne, influenza la natura dell'intero sistema e, contemporaneamente, ne è influenzato. Per esempio, se qualcuno nella famiglia si sente

malato, un altro membro potrebbe diventare più efficiente di quanto sia abitualmente. Il [la famiglia come] sistema tende, naturalmente, a mantenersi in equilibrio. Un'azione insolita da parte di uno dei membri provocherà invariabilmente una reazione compensatoria da parte di un altro membro. Se la madre odia le gite domenicali ma nasconde questo sentimento al marito, il messaggio viene comunque trasmesso attraverso la rete familiare di comunicazioni e potrebbe essere Johnny, il bimbo di quattro anni, a soffrire il "mal d'auto" e a rovinare la gita domenicale (p.14).

Lo spostamento dell'attenzione dai processi intrapsichici dell'individuo alla relazione tra i membri del sistema relazionale dell'individuo è individuabile nel lavoro di molti dei più eminenti clinici- teorici di oggi (Keeney, 1983, 1987; Tomm, 1987, 1988; Penn, 1983, 1986; Palazzoli et al., 1980; Cecchin, Lane e Ray, 1993, 1994; Papp, 1983; Boscolo et al., 1987).

Il lavoro pionieristico svolto negli anni '50 e '60 da Jackson e dai suoi colleghi, prima nell'ambito dei progetti di ricerca di Bateson e poi al Mental Research Institute, permea la maggioranza degli attuali approcci sistemici alla terapia:

- il principio non-patologico, non-normativo e interazionale avviato da Jackson a partire dall'ancor più fondamentale premessa sottostante al Modello della Terapia Breve sviluppata dopo la morte di Jackson al Mental Research Institute (Watzlawick, Weakland & Fisch, 1974, Fisch, Weakland & Segal, 1982, Weakland & Ray, 1995, Ray & de Shazer, 1999),
- il lavoro strategico di Jay Haley e dei suoi colleghi (Haley, 1963; 1976; 1980; Madanes, 1981 & 1984),
- il modello strutturale sviluppato da Salvador Minuchin e dai suoi colleghi (Minuchin, 1974; Minuchin & Fishman, 1982; Stanton & Todd, 1982),
- il lavoro della scuola di Milano sia prima che dopo la scissione in due gruppi (Palazzoli et al. 1978; Palazzoli et al., 1989; Boscolo et al., 1987),
- la terapia breve centrata sulla soluzione di de Shazer e dei suoi colleghi al Brief Therapy Center di Milwaukee (de Shazer, 1982, 1985),
- il lavoro di Keeney e dei suoi colleghi (Keeney & Ross, 1985; Keeney & Silverstein, 1986; Keeney, 1987; Ray & Keeney, 1992);
- il lavoro di Andersen (1987),
- gli orientamenti narrativi "post moderni" di Anderson & Goolishian (1990); Hoffman (1993), e Michael White (1989),
- la maggior parte degli altri approcci a orientamento sistemico.

Il modello cibernetico e le nozioni di base circa i sistemi (ad esempio, se si verifica un cambiamento in una parte del sistema, anche il resto si modificherà per adattarsi a quel cambiamento), il costruttivismo sociale, l'attenersi alla pragmatica (chi fa cosa, quando e a chi nel presente), l'accettazione del sintomo, parlare il linguaggio del cliente, utilizzare domande circolari, prescrivere comportamenti su un livello di astrazione per raggiungere l'organizzazione del sistema su un altro livello, tutti questi sono solo una parte delle modalità attraverso cui Jackson ha influenzato l'attuale lavoro di gran parte dei modelli di terapia familiare e breve. Dalla morte di Jackson ad oggi, il lavoro dei suoi colleghi al MRI ha continuato a permeare l'attività dei professionisti della terapia breve e della terapia familiare orientati in senso sistemico.

Il lavoro terapeutico diretto a modificare l'organizzazione della famiglia interrompendo i processi di coalizione intergenerazionali problematici e rinforzando i confini tra i vari sottosistemi, per esempio, dimostrano in che modo la terapia strutturale di Salvador Minuchin sia stata influenzata dalla lettura di Jackson (Minuchin, 1987) e da dieci anni di collaborazione con Jay Haley. Il coerente insieme di premesse teoriche e tecniche alla pratica clinica impostato da Jackson continua a fornire solide fondamenta su cui clinici e teorici orientati in senso sistemico possono costruire. L'originario gruppo di Milano e il successivo lavoro sia del gruppo di Palazzoli, sia del gruppo di Boscolo e Cecchin è stato fortemente influenzato da Jackson. Elementi fondamentali del loro lavoro quali le domande circolari, la connotazione positiva, l'uso di rituali e compiti, l'attenzione alle implicazioni del linguaggio come evidenziato dal passaggio dal verbo "essere" al verbo "sembrare", e l'attenzione a colui che chiede aiuto, sono tutte idee nelle quali Jackson è stato pioniere.

Il lavoro del MRI, di Haley, Minuchin, della scuola di Milano, l'orientamento alla soluzione di de Shazer e della Berg hanno a loro volta influenzato importanti clinici e teorici quali i membri del gruppo di Ackerman inclusi, Peggy Papp, Peggy Penn e Joel Bergman, come anche altri eminenti esponenti del settore quali Karl Tomm, Goolishian e Anderson, Tom Andersen, Lynn Hoffman e Michael White. Anche nell'ambito della terapia comportamentale familiare, sebbene a livello letterale, hanno esplicitamente adottato concetti fondamentali quali il *quid pro quo* coniugale (Stewart, 1974; Jacobson & Margolin, 1979).

Perché clinici, teorici, accademici e studenti dovrebbero essere interessati al lavoro di Jackson? Perché la Teoria Interazionale di Jackson permea i settori della terapia familiare e della terapia breve. Come cemento che tiene insieme i mattoni, i contributi di Jackson continuano ad essere l'elemento di coesione che lega molti degli attuali orientamenti sistemici – una testimonianza della vitalità, del coraggio e della lungimirante visione di Don D. Jackson a più di trentacinque anni dalla sua scomparsa.

Dopo la sua morte, al di là della retorica sull'essere radicato in un orientamento sistemico, però, il nostro settore deve ancora raggiungere le potenzialità immaginate dai suoi fondatori per introdurre un cambiamento rivoluzionario nel modo di concepire e gestire i problemi umani. Invece di avere un'accettazione consensuale della natura sistemica delle basi teoriche comuni a tutte le differenti scuole, continua a mancare la consapevolezza della fondamentale differenza tra teoria individuale e teoria interazionale. Da ciò sono derivati gli sforzi di amalgamare le due teorie, sforzi condannati a confondere entrambi gli orientamenti, poiché essi si concentrano su differenti ordini di fenomeni, con implicazioni diametralmente opposte per il trattamento. Il risultato è una disciplina che rimane confusa sul piano teorico, incapace di offrire una prospettiva genuinamente alternativa e frammentata in diversi settori, ognuno dei quali afferma di possedere una migliore modalità di comprensione del comportamento e del cambiamento, senza una direzione o una comprensione unitaria degli scopi e degli obiettivi. In presenza di questa frammentazione, la disciplina dovrebbe produrre un gigante della statura di Freud, capace di segnare il cammino per il futuro. Se Jackson fosse ancora vivo, non possiamo esimerci dal chiederci, avrebbe raggiunto quella statura?

Lo spostamento del fulcro dell'attenzione, avviato da Jackson e dai suoi colleghi, dall'individuo alla relazione e dalla "realtà" della patologia alla "costruzione di realtà ecologicamente rispettose", ha implicazioni che travalicano il settore della terapia breve e familiare. Queste idee hanno ramificazioni di proporzioni globali che spaziano dall'ecologia alla politica.

In che modo Jackson avrebbe affrontato alcune delle questioni di oggi è, in parte, impossibile da determinare. Si può immaginare, però, che il disprezzo di Jackson per il pensiero riduzionista non auto-referenziale, in tutte le sue manifestazioni, sarebbe ancora presente. Anche l'enfasi sull'interconnessione tra comportamento e contesto sarebbe indubbiamente attuale. Egli avrebbe certamente continuato a criticare coloro, tra i professionisti delle scienze umane, che seguono ricerche e approcci terapeutici alle problematiche della vita senza considerare il contesto o orientandosi esclusivamente alla patologia individuale. Senza dubbio il suo intelletto tagliente e le sue capacità di persuasione sarebbero stati stimolati dal recente ritorno alle diagnosi individuali e alle spiegazioni genetiche della "patologia individuale".

Cosa accadrebbe se i settori della terapia breve e familiare cogliessero di nuovo le implicazioni delle intuizioni di Jackson? Queste discipline, impegnate in una visione del mondo radicata nella cibernetica e attente alle implicazioni della svolta paradigmatica rappresentata da Jackson, potrebbero veramente indicare al genere umano la via per superare la mentalità della causalità lineare oggi così prevalente? Forse. La speranza di una tale trasformazione paradigmatica c'è ancora, come si evince dal lavoro che Ray, Watzlawick, Fisch, Schlanger, Anger-Diaz e Bobrow proseguono al MRI, dal lavoro di Giorgio Nardone e dei suoi collaboratori ad Arezzo, dal costante impegno di Jay Haley, dalle esplorazioni portate avanti da teorici cibernetici quali Brad Keeney, dal costante studio e applicazione del lavoro di Milton Erickson operato da Zeig, Rossi e altri. E' altrettanto possibile, però, che l'opportunità per una tale trasformazione sia ormai superata. Gli effetti della duratura illusione del genere umano rispetto al potere e al controllo potrebbe, come suggerisce uno dei più stretti collaboratori di Jackson, Gregory Bateson (1970), aver già compromesso l'ecologia. L'eco della voce di Don Jackson è ancora abbastanza forte da fare la differenza?

Bibliografia

- Andersen, T. (1987). The reflecting team: Dialogue and meta-dialogue in clinical work. *Family Process*, 26 (4), 415-428.
- Anderson, H. & Goolishian, H. (1988, October). Systemic practice with domestic violence. Paper presented at the American Association for Marriage & Family Therapy, New Orleans, La.
- Bateson, G. (1955). A theory of play and fantasy: A report on theoretical aspects of the project for study of the role of paradoxes of abstraction in communication. In *Psychiatric Research Reports* (2), December, 39-51.
- Bateson, G. (1970). An anthropologist views the social scene. [Cassette recording of a talk given at the Mental Research Institute, Jan., 1970]. Palo Alto, CA: The MRI.
- Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. NY: Jason Aronson Inc.
- Bergman, J. (1985). *Fishing for barracuda: Pragmatics of brief systemic therapy*. NY: Norton.
- Boscolo, G., Cecchin, G., Hoffman, L., & Penn, P. (1987). *Milan systemic family therapy*. NY: Basic Books.
- Cecchin, G., Lane, G., & Ray, W. (1992). *Irreverence: A Strategy for Therapists' Survival*. London, UK: Karnac Books (Distributed in U.S. by Brunner/Mazel).
- Cecchin, G., Lane, G., & Ray, W. (1993). From strategizing to non-intervention: Toward irreverence in systemic practice. *Journal of Marital & Family Therapy*, 19: 2; 125-136.
- deShazer, S. (1982). *Patterns of brief family therapy: An ecosystemic approach*. NY: Guilford.
- deShazer, S. (1985). *Keys to solution in brief therapy*. NY: Norton.
- Fisch, R., Weakland, J., & Segal, L. (1982). *The tactics of change: Doing brief therapy*. San Francisco, CA: Josey-Bass.
- Hoffman, L. (1986). Beyond power and control: Toward a "second order" family systems therapy. *Family Systems Medicine*, 3, 381-396.

- Hoffman, L. (1989). A constructivist position for family therapy. *The Irish Journal of Psychology*, 9 (1), 110-129.
- Jackson, D. & Weakland, J. (1961). Conjoint family therapy: Some considerations on theory, technique and results. *Psychiatry*, 24 (2), 30-45.
- Jackson, D. (1962). Unpublished draft.
- Jackson, D. (1963). The sick, the sad, the savage, and the sane. Unpublished manuscript.
- Jackson, D. (1964). The sick, the sad, the savage, & the sane. Paper presented at the annual academic lecture to the Society of Medical Psychoanalysts & Department of Psychiatry, New York Medical College.
- Jackson, D. (1965a). The study of the family. *Family Process*.
- Jackson, D. (1965b). Family rules – Marital Quid Pro Quo. *Archives of Psychiatry*.
- Jackson, D. (1967a). The Fear of Change. *Medical Opinion & Review*.
- Jackson, D. (1967b). Schizophrenia: The nosological nexus.
- Jackson, D. (Ed.). (1968a). Foreword, *Communication, Family and Marriage* (Human communication, volume 1). Palo Alto, CA: Science & Behavior Books, pp. v.
- Jackson, D. (Ed.). (1968b). Foreword, *Therapy, Communication and Change* (Human communication, volume 2). Palo Alto, CA: Science & Behavior Books, pp.v.
- Jacobson, N. & Margolin, G. (1979). *Marital Therapy*, NY: Brunner/Mazel.
- Keeney, B. & Ross, J. (1983). Learning to learn systemic therapies. *Journal of Strategic & Systemic Therapies*, 2 (2), 22-30.
- Keeney, B. & Ross, J. (1985). *Mind in therapy: constructing systemic family therapies*. NY: Basic Books.
- Keeney, B. & Silverstein, O. (1986). *The Therapeutic voice of Olga Silverstein*. NY: The Guilford Press.
- Keeney, B. (1983). *Aesthetics of change*. NY: The Guilford Press.
- Keeney, B., & Ray, W. (1996). Resource focused Therapy. In M. Hoyt, Ed., *Constructive Therapies*, II, . NY: Guilford, pp. 334-346.
- Kuhn, T. (1970). *The structure of scientific revolution*, 2nd edition. Chicago, IL: Chicago University Press.
- Lederer, W., & Jackson, D. (1968). *Mirages of Marriage*, New York: W. W. Norton.
- Mackler, L. (1977). Donald D. Jackson 1920-1968 Bibliography. In L. Wolberg & M. Aronson (Eds), *Group Therapy An Overview* (pp. v-1x). NY: Grune & Stratton.
- Madanes, C. (1981). *Strategic family therapy*. San Francisco, CA: Josey-Bass.
- Minuchin, S. & Fishman, H. (1982). *Family therapy techniques*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Minuchin, S. (1974). *Families & family therapy*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Minuchin, S. (1987). My many voices. In J. Zeig, (Ed.), *The Evolution of Psychotherapy*, NY: Brunner/Mazel, pp. 5-13.
- Palazzoli, M., Boscolo, L., Cecchin, G., Prata, G. (1978). *Paradox & counter paradox*. NY: Jason Aronson.
- Palazzoli, M., Boscolo, L., Cecchin, G., Prata, G. (1980). Hypothesizing-circularity-neutrality: Three guidelines for the conductor of the session. *Family Process*, 19, (1), 3-12.
- Palazzoli, M., Boscolo, L., Cecchin, G., Prata, G. (1980). The problem of the referring person. *Journal of Marital & Family Therapy*, 6 (1), 3-9.
- Papp, P. (1983). *The process of change*. NY: Guilford Press.
- Penn, P. (1982). Circular questioning. *Family Process*, 21 (1), 267-280.
- Penn, P. (1985). Feed-forward: Future questions, future maps. *Family Process*, 24 (3), 299-310.
- Ray, W., & de Shazer, S. (1999) *Evolving Brief Therapies*, Iowa City, IA: Geist & Russell.
- Ray, W., & Keeney, B. (1992). *Resource Focused Therapy*. London, UK: Karnac Books.
- Reusch, J., Bateson, G. (1951). *Communication: The social matrix of Psychiatry*. NY: Norton.
- Staff writer (1958). New Family Research Institute on the Mid-Peninsula. Palo Alto Times, May 7.
- Staff Writer (1958). New Institute Opens in Palo Alto. Palo Alto Times, Oct.11.
- Stanton, M. & Todd, T., & Associates (1982). *Family Therapy of Drug Abuse*, NY: Guilford.
- Stewart, R. (1980). *Helping Couples Change*. NY: Guilford.
- Sullivan, H. (1945). *Conceptions of Modern Psychiatry*. Washington, DC: W. A. White Foundation.
- Tomm, K. (1987). Interventive interviewing: Part I: Strategizing as a fourth guideline for the therapist. *Family Process*, 26 (1), 3-14.
- Tomm, K. (1987). Interventive interviewing: Part II: reflexive questioning as a means to enable self-healing. *Family Process*, 26 (2), 167-184.
- Watzlawick, P. (1988, June). [Personal interview with Paul Watzlawick, Ph.D., senior research fellow, MRI & former colleague of Don D. Jackson]. Palo Alto, CA: Mental Research Institute.
- Watzlawick, P., Beavin, J. & Jackson, D. (1967). *Pragmatics of human communication: A study of interactional patterns, pathologies & paradoxes*. NY: Norton.

Weakland, J., & Ray, W. (1995). *Propagations: Thriet years of Influence from the Mental Research Institute*, New York: Haworth.

White, M. (1989). *Selected Papers*, Australia: Dulwich Publications.

Indirizzo per richiesta di ristampe:

Ray A. Wendel
Mental Research Institute
Palo Alto, CA, USA
waray@worldnet.att.net